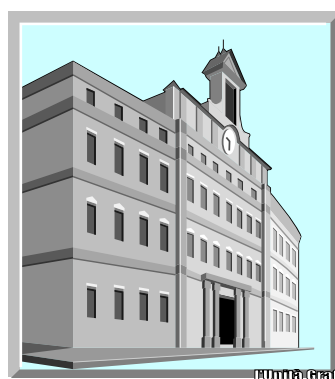


Martedì 7 luglio 1998

2 l'Unità

VERSO LA VERIFICA



Oggi la riunione dell'Esecutivo della Quercia. Tra le proposte, un abbattimento dell'Irap per le imprese del Mezzogiorno

«Lavoro, meno tasse e contributi»

La ricetta dei Ds per il programma di governo

ROMA. Dieci cartelle zeppe, un titolo un po' pomposo e un po' cauto: «Un nuovo ciclo riformatore dell'azione di governo», formula strettamente prodiana che ha sostituito nel vocabolario dell'Ulivo quelle di «fase due» o di «svolta» e, tanto più, la parola «discontinuità». Ecco il «contributo dei Democratici di sinistra» alla verifica. Oggi l'esecutivo della Quercia si riunisce per metterlo ai voti, Mussi e Salvi (che con Nicola Rossi, responsabile dell'ufficio programma, l'hanno scritto) hanno anche il compito di consultare i direttivi dei due gruppi parlamentari. Nel testo sono allineati tutti o quasi i temi di questa discussione: lavoro, scuola, riforme, giustizia. Salvi, Mussi e Rossi hanno raccolto (selezionando) una serie di iniziative legislative e di idee a cui stavano lavorando parlamentari e anche molti ministri. Non è un «programma» e ovviamente neppure un testo in qualche modo ultimativo (e neppure, ci tiene a dire il capogruppo al Senato, il tentativo di ficcare nella verifica problemi di

identità e di visibilità del partito). Alcune delle questioni sono già uscite, alla spicciolata, in questi giorni, specie le proposte che riguardano il problema centrale della riduzione della parte pubblica del costo del lavoro. Gli strumenti individuati sono quelli di un abbattimento del carico fiscale «e/o» contributivo. Su questo la decisione è demandata al governo anche se vengono indicate le due possibili vie: da una parte l'Irap (la nuova imposta sulle imprese) che potrebbe essere ridotta per il Mezzogiorno, dall'altra invece si punta all'abbassamento della cifra fissa degli oneri contributivi. Nel documento si parla anche del modo percorribile per finanziare politiche come questa che, ovviamente, hanno costi pubblici non piccoli. Anche qui l'ipotesi accre-

ditata (ma tutta da vedere) è quella di un ritocco dell'Iva che in Italia non ha ancora un allineamento alle aliquote del resto d'Europa. Si pensa anche ad una aliquota contributiva unica per i nuovi assunti, stringendo il ventaglio attuale delle aliquote (differenziate per il tipo di attività e per il tipo di rapporto di lavoro). Anche qui vi sarebbero almeno per qualche anno delle maggiori spese da coprire trasferendo a queste voci di bilancio gli introiti delle privatizzazioni. L'obiezione già messa nel conto è che quei soldi sono già impegnati per la riduzione del debito. Ma in fondo il sistema previdenziale rappresenta una voce «nascosta» proprio di quel debito e mettervi mano è un modo per raggiungere proprio l'obiettivo di «stringere» il nostro indebitamento.

Due altre voci sono particolarmente importanti per le «ricadute» su temi politici molto discussi: intanto le politiche di sostegno alla famiglia in termini di servizi e di reddito, quindi quelle legate alla formazione. Qui l'obiettivo, appena raggiunto l'obbligo a 16 anni, è quello di arrivare in tempi realistici a 18. Grande peso alla soluzione dei problemi della scuola pubblica (edilizia, strutture, funzione degli insegnanti) accompagnata da provvedimenti che supportino il diritto allo studio anche con agevolazioni sul costo del materiale scolastico e delle rette, quindi anche per chi sceglie le private. Per le riforme il documento indica la necessità di una nuova capacità propulsiva della maggioranza ma non vincola il 138 a logiche di schieramento e invece parla della ricerca di ampie convergenze. Sulla giustizia l'accento è messo sulle riforme strutturali, capaci di rimettere in moto la macchina di un sistema giudiziario oggi quasi alla paralisi.

LE PROPOSTE PER LA VERIFICA



MEZZOGIORNO
Abbattere il peso delle tasse e dei contributi sul costo del lavoro. Un obiettivo generale, valido per tutta Italia, ma che deve partire dal Mezzogiorno. Tra le proposte sul fisco si parla di una riduzione dell'Irap.



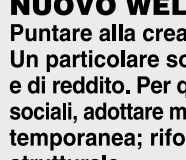
CONTRIBUTI
Intervenire sulla cifra fissa degli oneri, da finanziare con il ritocco delle imposte indirette che sono ancora non allineate a quelle degli altri paesi europei.



NUOVI ASSUNTI
Si punta ad una aliquota contributiva unica, intermedia rispetto a quelle oggi più usate. Il mancato gettito potrebbe essere coperto con le privatizzazioni già previste. Allo stesso modo potrebbero essere studiati interventi sugli oneri legati alla maternità.



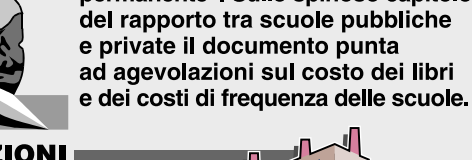
NUOVO WELFARE
Puntare alla creazione di una rete di servizi alla persona. Un particolare sostegno alle famiglie in termini di servizi e di reddito. Per quanto riguarda il capitolo degli ammortizzatori sociali, adottare misure di sostegno al reddito per la disoccupazione temporanea; riforma degli interventi sulla disoccupazione strutturale.



SCUOLA E FORMAZIONE
Il segnale positivo dell'elevamento dell'obbligo scolastico va rafforzato, puntando a portare l'obbligo a 18 anni e alla «formazione permanente». Sullo spinoso capitolo del rapporto tra scuole pubbliche e private il documento punta ad agevolazioni sul costo dei libri e dei costi di frequenza delle scuole.



PRIVATIZZAZIONI
Nel documento si richiamano gli impegni contenuti in merito nel Dpef e si pone anche l'accento sul fatto che le privatizzazioni devono marciare in parallelo con le liberalizzazioni per non produrre «monopoli» privati.



una maggioranza come questa cadde perché non trova l'accordo su quali strumenti usare. Sarebbe un errore colossale, non c'è una alternativa di obiettivi strategici, c'è concordanza sull'idea che su lavoro e Sud bisogna fare di più. Che cosa significherebbe una crisi allora? Una implosione su questo dopo aver retto i due anni del risanamento sarebbe incomprensibile a tutti, specie ai lavoratori, agli elettori di sinistra».

Questo previsione fa a che previsioni?
«Non è un gioco che mi appassiono. Quello che mi auguro è che non solo non ci sia la crisi, ma anche che non ci sia una soluzione che di fatto ma-

schieri un semplice rinvio. E devo dire che un fatto nuovo c'è: per la prima volta Rifondazione abbia accettato un terreno, quello del

confronto programmatico. È un passo avanti di cui è difficile sottovalutare la portata politica». E il passaggio di ieri il rinvio della

Bruxelles affronti il problema delle aree depresse

confronto programmatico. È un passo avanti di cui è difficile sottovalutare la portata politica». E il passaggio di ieri il rinvio della

I Popolari «Per la crescita fisco più leggero sulle imprese»

ROMA. Sviluppo, crescita, ricchezza per creare occupazione. Ma condizione prima per avviare tutto ciò «è una significativa riduzione della tassazione delle imprese». Si sviluppa tutto all'insegna della crescita il documento del Ppi per la verifica. Una decina di cartelle in tutto, dove si toccano punti nodali come la scuola, la famiglia, il welfare, la pubblica amministrazione, che riceveranno il via libera definitivo oggi ma al cui centro spicca, dopo il successo dell'euro, il «nuovo grande obiettivo nazionale» su cui devono coalizzarsi le forze politiche e non solo: la crescita. Si tratta però di un obiettivo possibile solo a condizione di ridurre le tasse.

conta come valutarlo? «Non sono un "fondarologo". Mi sembra però che sia anche naturale l'idea di rinviare la discussione a dopo aver visto i contenuti. Mi auguro che significhi questo. Anche noi avvertiamo l'esigenza di nuovi contenuti innovatori, non è la nostra funzione mediare la gestione dell'esistente. Sentiamo la necessità di inserire un proponente riformatore che manca da alcuni mesi».

Man mano che il confronto tra i partiti è andato avanti il contenuto è andato sempre più sfumando. È una impressione errata?

«Se fosse così sarebbe un rischio da evitare. Non possiamo lasciare l'impresione di esserci imbarcati in un dibattito bizantino. Bisogna affrontare problemi concreti e anche trovare sintesi politiche che siano immediatamente comprensibili. Bisogna fare proposte, parlare di cifre, ma anche saper parlare gli italiani. Sarebbe sbagliato dare l'immagine di una crisi politica, che si avvita per tre settimane e che si chiude con Bertinotti che dice alla camera, «va bene, però ci dobbiamo rivedere a settembre». Avremmo fatto un danno anche alla democrazia».

È un rischio ancora aperto?

«Sì, c'è il pericolo di un logoramento del rapporto tra istituzioni e paese che danneggerebbe innanzitutto la sinistra».

Roberto Roscani

L'INTERVISTA

«E questa volta l'Europa si dimostri meno rigida»

Salvi: il Sud non è solo un problema italiano

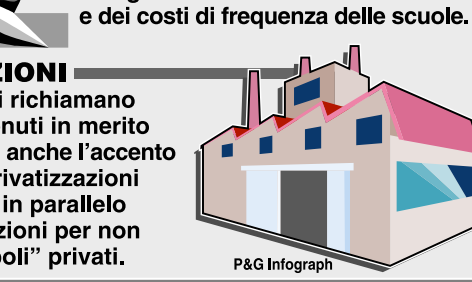
ROMA. Nello studio di Salvi al Senato, tra antiche librerie e quadri c'è un vecchio ritratto di Gramsci, un po' oleografico di quelli che stavano nelle sezioni del Pci. Con la «quasi crisi» di questi giorni il vocabolario gramsciano ha a che fare se non altro per una parola ossessivamente ripetuta: Mezzogiorno. Il capogruppo dei Ds al Senato ha passato questi giorni in compagnia di Mussi e di Nicola Rossi lavorando al documento della Quercia, anzi al «contributo» programmatico: dieci cartelle fitte che portano per titolo: «Un nuovo ciclo riformatore nell'azione di governo». Il tema è quello del lavoro, della scuola, del Sud, del welfare. Sui giornali, in questi giorni, hanno fatto capolino alcune proposte: meno Irap al Sud, oneri contributivi più bassi. Che c'è nel documento senatore Salvi?

«Il senso della proposta, sul punto che riguarda in particolare i costi delle imprese che operano nel Mezzogiorno, si fonda su un doppio principio. Il primo è che occorre, a nostro avviso, un intervento che riduca la parte pubblica del costo del lavoro sulle imprese. E una esigenza che vale su tutto il territorio nazionale e che andrà affrontata con la necessaria gradualità. La seconda questione è che intanto e comunque è necessario anticipare questo intervento per l'intero Mezzogiorno. E se c'è l'obiezione europea, beh questa va affrontata con grande determi-

nazione da parte del governo italiano. Il governo ha già cominciato a porre all'Europa il problema del dualismo italiano. Il Mezzogiorno è una questione europea, rispetto alla quale non si può ragionare solo in termini di tutela della concorrenza che posto così richiederebbe una parità di un sistema contributivo sulle imprese uguale in tutta Europa. Eliminare distorsioni nelle regole sulla concorrenza è un conto, altro è imporre rigidità che impediscano di affrontare la questione del nostro dualismo territoriale. Questa riduzione della parte pubblica del costo del lavoro passa per letasse, per gli oneri contributivi? «Sono due strade possibili, io mi sono espresso per un intervento sul pedale fiscale, attraverso l'Irap, l'altra strada è quella dei contributi. Spetta al governo verificare quelli sono gli strumenti migliori, quelli che assicurino il miglior rapporto costi benefici. Ma bisogna fare qualcosa, anzitutto, ripeto, per il Mezzogiorno con una misura generalizzata. Noi non possiamo dimenticare che il Sud sta progressivamente perdendo tutti gli strumenti di riduzione del costo del lavoro. Il conseguente aumento: bisogna metterci mano non toccando i salari che sono già molto bassi. E allora non resta che porre il problema della riduzione del carico pubblico su questi costi».

Ma a queste ipotesi ci sono resistenze nel governo, Visco, si era detto, non sembrava del tutto d'accordo... «Io non so se ci siano resistenze o perplessità. Intendiamoci, il richiamo al rispetto del patto di stabilità per noi è una cosa seria, ma non possiamo ridurre la grande questione del Mezzogiorno a un bilancio del conto della spesa. Spostare gli effetti positivi della ripresa là dove rischiano di non prodursi ha un riscontro anche economico e finanziario. Ora che la ripresa c'è è assurdo che il Sud possa perdere il treno».

Ma la riduzione del costo del lavoro è uno strumento sufficiente a creare occupazione? «Bisogna sapere che da qui a due anni gran parte del differenziale positivo in termini di costo del lavoro, del Sud andrà a spegnersi. Allora mettiamola in questi termini: noi davvero immaginiamo che si possa pensare ad una politica che non agevoli le imprese meridionali? Il problema, semmai è quello di prendere di petto in Europa il problema delle



aree depresse. E l'attenzione che è stata manifestata da più parti alle nostre proposte è significativa. Se da Bertinotti a Fossa mostrano apprezzamento qualcosa vorrà pur dire».

E qui torniamo alla politica: molte concordanze e anche molti distinguo. Quali previsione? «Non vorrei che ci trovassimo in una piece di Jonesco, in cui tutti dicono occupazione e mezzogiorno, e poi andasse a finire che

aree depresse. E l'attenzione che è stata manifestata da più parti alle nostre proposte è significativa. Se da Bertinotti a Fossa mostrano apprezzamento qualcosa vorrà pur dire».

E qui torniamo alla politica: molte concordanze e anche molti distinguo. Quali previsione? «Non vorrei che ci trovassimo in una piece di Jonesco, in cui tutti dicono occupazione e mezzogiorno, e poi andasse a finire che

aree depresse. E l'attenzione che è stata manifestata da più parti alle nostre proposte è significativa. Se da Bertinotti a Fossa mostrano apprezzamento qualcosa vorrà pur dire».

I Verdi: «Suolo, ecotassa Agensud e parità scolastica»

ROMA. Difesa del suolo, fiscalità ecologica, welfare e salario di attività sociale, Agenzia per il sud, parità scolastica: sono questi i cinque punti che i Verdi pongono sul tavolo della verifica. A renderlo noto è il portavoce nazionale, Luigi Manconi. I Verdi chiedono che la difesa del suolo sia inserita «tra le priorità di politica economica interna», riconoscendo ad essa «il carattere di infrastruttura primaria». Secondo Manconi, occorre «avviare una riforma fiscale di tipo ambientale, non aggiuntiva a quella generale, per favorire la disincentivazione della crescita dei consumi di risorse naturali, di materie prime e di energia. Tale riforma potrebbe produrre una graduale diminuzione della pressione fiscale attraverso il trasferimento dagli oneri del costo del lavoro ai fattori inquinanti della produzione e al consumo di materie prime e di energia». Quanto allo Stato sociale i Verdi propongono «la creazione di un mercato che consenta la trasformazione di attività sociali in attività lavorativa». L'Agenzia di promozione per il sud «dovrebbe provvedere al recupero delle risorse economiche e delle competenze delle numerose società esistenti e concentrarle in un'unica società, che abbia non solo funzioni di marketing, ma anche di coordinamento delle iniziative di lavoro nel sud». Infine la questione della parità scolastica che «dovrà essere affrontata attraverso un provvedimento generale di incentivazione allo studio». La proposta dei Verdi «è quella di ammettere agli sgravi fiscali le spese per le rette scolastiche, pubbliche e private paritarie» e per una serie di spese connesse all'attività scolastica.

LA SCHEDA

Anche gli sgravi al Mezzogiorno si pagano. Ecco come la Ue frena sugli aiuti «locali»

ROMA. Sembra un po' strano, ma è così: se l'Italia dalla mattina alla sera decidesse di dimezzare la tassazione d'impresa su scala nazionale, gli Eurocrati di Bruxelles non avrebbero nulla da obiettare, anche se così facendo migliaia di imprese francesi o tedesche poi decidessero di chiudere baracca e burattini e trasferirsi nel Belpaese. Se invece Romano Prodi decidesse di alleggerire di poche lire gli oneri fiscali, ma soltanto al Sud, rischierebbe di incorrere nelle ire della Commissione Europea come violatore dei trattati comunitari che tutelano la concorrenza nel grande mercato interno. È dunque, anche i provvedimenti allo studio dei partiti della maggioranza dovranno essere studiati con grande attenzione. È questo il caso dei progetti di sgravi fiscali e contributivi. Come noto, nei giorni scorsi il ministro delle Finanze Visco ha scritto ai Commissari Mario Monti (mercato interno) e Karel Van Miert (concorrenza) per chiedere che posizione avrebbe la Commissione qualora l'Italia intendesse



varare sgravi fiscali o contributivi riservati alle imprese che si impegnano nelle aree deboli. A quanto si sa, la risposta della Commissione - che arriverà nei prossimi giorni - dirà che l'Ue guarda con attenzione alle iniziative italiane, ma sottolineerà che, a proposito di aiuti di Stato alle imprese, c'è una griglia di norme e di comportamenti da cui non si potrà prescindere. Insomma, per «passare» sugli sgravi al Sud l'Italia dovrà solle-

vare con forza la questione a livello politico. Nei giorni scorsi un autorevole esponente Ue ha chiarito all'Unità che la risposta si articolerà in quattro punti. In primo luogo, si esprimerà soddisfazione per il passo preventivo del governo italiano, che consentirà di evitare inutili contenziosi. Poi, si rammenterà all'Italia che esiste una politica consolidata sulla concessione degli aiuti di Stato, e che possibili deroghe dovranno tener conto che non sarà possibile superare il plafond massimo degli aiuti regionali ammessi. In altre parole, se si danno sgravi localizzati, andranno tolte risorse da un'altra parte. Terzo, si dirà che il nuovo «codice di condotta» fiscale vieta le «politiche fiscali nocive», che falsi il regime di leale concorrenza specie quando si tratta della dislocazione delle imprese. Infine, gli eventuali aiuti dovranno essere realmente finalizzati alla creazione di posti di lavoro, e non tradursi in un sostegno sottobanco a certe imprese o a certi settori produttivi.

Il presidente Ifil chiede un governo stabile Umberto Agnelli a D'Alema «Proposta da considerare»

ROMA. «La proposta di Massimo D'Alema sul costo del lavoro merita un approfondimento, ma il vero problema in Italia è la stabilità del governo»: lo ha detto, ieri a Torino, il presidente dell'Ifil Umberto Agnelli, a margine di una tavola rotonda organizzata dalla Fondazione Rosselli. «Questo - ha proseguito - vale anche per l'occupazione in Italia: è necessario un governo stabile, con la possibilità di governare con quella flessibilità e con la cultura necessaria per risolvere questi problemi». Sembra pensarla diversamente il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta. Se le richieste di Rifondazione comunista in tema di agenzia per il Sud dovessero pesare sulla verifica - significa - ha detto a margine di un convegno - che il governo ancora una volta sceglie di penalizzare il paese pur di salvare la stabilità: questo mi sembra un costo per il paese che non valga la pena di sostenere». Cipolletta ha sottolineato che l'attuale rapporto governo-sindacato-Confindustria rappresenta una «si-

tuazione complicata, perché nella normale dialettica che c'è tra sindacati e imprese con la partecipazione del governo si è inserito un soggetto politico, quale Rifondazione comunista, che sta cercando in tutte le maniere di mettere degli intoppi per rendere la situazione sempre più conflittuale». Cipolletta ha ricordato un conflitto fra tutti: «La storia delle 35 ore, che ha bloccato la revisione dell'accordo di luglio '93, sta portando il governo in posizioni difficili per il rilancio dell'economia e quindi rappresenta un elemento di estrema negatività in un rapporto fra le parti che altrimenti, in assenza di Rifondazione comunista, sarebbe un rapporto normale». Per Cipolletta, dunque, «dobbiamo a Rifondazione comunista questa sua grande capacità di aver ricreato conflitti nel paese e questo partito se ne prenderà tutta la responsabilità». Quanto alla revisione dell'accordo di luglio, Cipolletta ha ribadito che «la revisione è una condizione necessaria per rendere i contratti più agevolati e il loro rinnovo».